ragliare. Non voltarti quando canta il gallo, bensì quando raglia l'asino.

La ragazza si prende sù, volta la schiena al Gattone e si mette in fretta a far la strada di ritorno. Risale la scala a pioli e quando è in cima sente il gallo cantare e poi l'asino ragliare. Lei fa di testa sua e si volta quando il gallo canta. In quel momento dai rami dell'albero le cadono attorno attorno un brulicare di pulci e pidocchi, di cimici e scorpioni, di scarafaggi e salamandre, che le salgono sui piedi e le riempiono gli abiti fino all'ultima pieguzza. Per ultimo le cade sulla fronte una coda di lucertola e le resta attaccata come un lungo bitorzolo.

Lei, salta di qua e salta di là, non riesce a tenersi lontana la turba di quelle bestiacce. Quando le sono tutte addosso, lei si dimena e cerca di scuotersele giù dagli abiti e dal capo. Ma soltanto le lucertole si lasciano cadere e vanno ad annidarsi nelle fessure del pozzo e dei muri lì attorno, gli scarafaggi si buttano nel fosso e le salamandre nel pozzo; tutte le altre le rimangono attaccate e lei se le deve portare a casa. E' da quel tempo che è cominciata a spargersi pel mondo quella genìa di fastidiose e malaugurate bestioline. Per sradicare quella coda dalla sua fronte, sua madre deve fare dieci liscive, e alla fine riesce a levarla via, ma non riesce a levarle via il bruciore del rimorso.

La figliastra, colla sua bellezza e colla stella delle virtù in fronte, va a finire che fa innamorare un principe reale, il quale la sposa e la fa felice per molti e per molti anni, e tutti sono rimasti contenti di come sono andate le cose. (12)

Giovannino salvato dalle acque

Una volta in un paese c'era stato un uragano ed era venuta l'alluvione. Tutte le case erano crollate e tutto era stato spazzato via dalle acque, ma accadde che un bambino era stato preso dai flutti colla sua culla e portato in un canale, e l'acqua di questo canale lo aveva portato lontano, fino al giardino di una signora, che era maga e che possedeva la bacchetta magica.

Succede ora che la culla si ferma impigliata nella rastrelliera per dove l'acqua passava prima di riversarsi nella peschiera del giardino, e proprio lì il bambino si sveglia e incomincia a piangere perché ha fame. Piangi e piangi, finisce che la signora che era uscita dal palazzo per passeggiare dapprima lo sente, poi lo cerca e lo vede galleggiare nella culla. Essa voleva lasciarlo lì in balìa del suo destino perché non voleva impicci, ma poi pensa che esso ha la stessa età della sua bambina e che potrebbe servirle un giorno di compagnia; e quando poi sarebbe cresciuto lo avrebbe tenuto come garzone e servitore. Così lo raccoglie, lo porta in cucina, lo riscalda, gli dà il latte e lo mette a dormire. L'indomani decide di chiamarlo « Giovannino salvato dalle acque », e da quel giorno lo nutre e lo fa crescere insieme colla sua figliola.

Col tempo Giovannino cresce e si fa un bel ragazzo, forte e generoso,

e la figliola della signora maga diventa una fanciulla anch'essa bella e gentile. I due si tenevano fedele compagnia, passeggiavano nel giardino, nel quale sbocciavano sempre fiori che erano una delle sette meraviglie, tra alberi ombrosi; e in mezzo c'era la grande fontana con la peschiera con dentro ogni sorta di pesci smaglianti d'oro, d'argento e di ogni altro colore. Sugli alberi svolazzavano e cantavano uccelli dai piumaggi e dalle forme più svariate, e tra essi c'era pure l'uccel bel verde che parlava e sapeva molte cose, e da lui i due ragazzi ricevevano spesso saggi consigli e buoni insegnamenti.

Così avviene che la fanciulla s'invaghisce di Giovannino e questo s'innamora di lei, e un giorno mentre stavano passeggiando all'ombra del giardino si confidano i loro segreti pensieri. Ma la signora maga si accorge che i due si guardano con troppa tenerezza, e vuol metter distanza tra la sua figliola e il trovatello salvato dalle acque, e così incomincia a carezzare lei con infinite moine e a guardare lui dall'alto in basso. Alla fanciulla si mette a comperare vestiti di seta e ricchi ornamenti, e a trattare lui da servo e a fargli fare mille umili servizi. Un giorno la fanciulla e Giovannino

si danno segreto convegno sotto l'antico albero del giardino e alla sua ombra si confidano le loro pene, e alla fine si promettono di fuggire insieme lontano. Un mattino poi che era stanca della tirannia della madre maga, la quale la sorvegliava sempre più severa, la fanciulla esce di nascosto in giardino e va dall'uccel bel verde a chiedergli consiglio sul come avrebbe potuto fare per fuggire sana e salva con il suo innamorato. Quello riflette e poi dice:

— Devi aspettare che Giovannino sia mandato dalla signora per una commissione, allora tu prenderai nello scrigno la sua bacchetta magica. Devi sapere poi che tua madre, tra i suoi cavalli, ne possiede due che si chiamano l'uno « corri come il vento » per via che corre come il vento, e l'altro « corri come il fumo » per la ragione che corre come il fumo. Tu devi dire a Giovannino di andare lesto nella stalla e di slegare « corri come il vento », di sellarlo per poi fuggire con te. Bada però che « corri come il vento » è il cavallo più magro di tutti, però è il più veloce. Guardate di non sbagliare, se volete essere salvi.

Atteso il giorno e l'ora giusta, la fanciulla corre allo scrigno, prende la bacchetta magica e fugge dal palazzo incontro a Giovannino. Quando lo vede, lo ferma e gli insegna il segreto dei cavalli, ma lui, vedendo nella stalla quel cavallo così magro da far paura, non lo crede nemmeno capace di camminare se non di correre con due cavalcatori in groppa; così prende svelto l'altro cavallo, meno magro del primo, quello che correva come il fumo. Lo sella e corre fuori del palazzo incontro alla fanciulla che lo aspetta. Questa appena lo vede da lontano si accorge che Giovannino ha preso il cavallo sbagliato, ma oramai è troppo tardi, e fuggono con « corri come il fumo ».

La signora maga intanto si accorge della fuga della figlia e del ragazzo. Corre allo scrigno per prendere la bacchetta magica con quella di fermare i fuggitivi mediante il suo potere, ma non ve la trova e capisce che la bacchetta è nelle mani della figlia. Allora sale nella soffitta del suo palazzo e fruga per tutto tra i robivecchi, e infine trova fuori un vecchio coltellaccio da tritar carne, a forma di mezzaluna. Lo ripulisce, poi corre nella stalla e vede che i giovani hanno preso il cavallo meno veloce. Allora slega « corri come il vento », vi monta in groppa e lo mette al galoppo. Magro com'era, correva come il vento. Mentre corre, la maga guarda nella mezzaluna e vede che sua figlia e il giovane stanno fuggendo attraverso una grande pianura, allora incita il « corri come il vento », e le manca solo poco per raggiungerli.

La figlia, vedendo la madre maga avvicinarsi sempre più con faccia stizzita e crudele, prende la bacchetta magica, tocca con essa « corri come il fumo » e lo trasforma in un orto, poi tocca Giovannino e lo tramuta in un cavolo con tanti cespi d'insalata intorno, poi essa stessa si traveste in ortolana. Tra la furia che aveva di vendicarsi dei due giovani, e tra che la mezzaluna aveva il potere di far vedere alla maga soltanto le cose lontane, fatto sta che, quando ti arriva lì, quella vede l'ortolana in mezzo all'insalata dell'orto, e chiede:

— Avete visto passar di qui due giovani a cavallo? — La fanciulla, che non doveva dire cose contrarie alla verità altrimenti avrebbe arrossito e si sarebbe scoperta, si mette allora a dire e a ripetere:

— Salatina, salatina fresca, ne volete, signora?

— Qui sto perdendo il mio tempo, — dice la maga. Frusta il « corri come il vento » e riprende il galoppo. Quando la vede già ben lontana, l'ortolana ridiventa la fanciulla di prima, poi ritocca il cavolo, e quello ridiventa Giovannino, infine tocca una zolla e l'orto ridiventa il cavallo che era, vale a dire « corri come il fumo ». Rimontati in groppa, dirigono la loro corsa per una via diversa da quella presa dalla maga. Ma questa guarda nella mezzaluna, vede di nuovo i fuggitivi e si accorge di essersi lasciata ingannare. Riguarda la mezzaluna ancora e questa le mostra la direzione giusta della loro fuga; allora volta il cavallo verso quella parte e lo fa galoppare come il vento. Galoppa e galoppa, dopo quelle tante leghe la maga stava già appressandosi ai fuggitivi, e già era sicura di averli nelle sue mani e di prendersi la sua vendetta.

La fanciulla, vedendo che « corri come il fumo » perdeva sempre più terreno, prende la bacchetta magica, tocca il cavallo e lo trasforma in una chiesa, poi tocca Giovannino e questo diventa un campanile ritto lì accanto, e infine tramuta se stessa in una vecchina che va a pregare. Tutta affannata e furiosa, la signora maga arriva davanti alla chiesa e domanda alla vecchia:

— Ditemi se avete visto passar per di qui due giovani a cavallo?

— E' suonata l'ora del vespero, presto, è ora di entrare! — va dicendo e ripetendo la vecchierella.

— Ho ben altro per la testa! — brontola stizzita la maga. E se ne va spronando il cavallo, che si slancia a correre come il vento.

Quando la vede ben ben lontana, la vecchina si ritrasmuta nella fanciulla, poi con la bacchetta magica tocca il campanile che ritorna ad esser Giovannino, e infine tocca gli scalini della chiesa, la quale di botto torna a trasformarsi in cavallo com'era prima. E via di nuovo per un'altra strada diversa da quella che aveva presa la maga. Questa, nella mezzaluna vede allora di nuovo i fuggitivi che galoppano per un'altra direzione, e capisce di essersi lasciata ingannare per la seconda volta. Sicché volta il cavallo ancora e lo sprona per raggiungerli. Questa volta era così piena di bile e di cattivi propositi che spronava « corri come il vento » da scorticargli i fianchi.

Quando la fanciulla vede che la maga poco mancava che non la raggiungesse, tocca con la bacchetta magica « corri come il fumo », e quello si tramuta in un lago, poi tocca Giovannino e lo trasforma in un anatrotto, e infine lei stessa si muta in un'anatra per non dover rispondere alle domande della inseguitrice piena di malizie e d'ira. Quella, servendosi della mezzaluna, aveva questa volta già fatto il conto giusto della distanza da guadagnare, sicché, arrivata al lago e vista la coppia di anatre, ferma di botto il suo cavallo, smonta di sella, e fa crescere in un battibaleno una fitta e alta siepe tutt'intorno alla riva perché quelle non possano fuggire, e poi grida:

— Ora non me la farete più, ora siete in mano mia e ve la faccio pagar cara!

L'anatra allora prende la bacchetta magica e fa recidere tutta la siepe intorno al lago. La maga non vuol perder tempo a farla ricrescere e corre verso la riva dove le due anatre stanno approdando per acquattarsi sotto un mucchio di siepe recisa. Scorge il nascondiglio e vuole arrivarci con

quattro balzi, ma la mezzaluna non l'aveva avvertita di un pericolo vicino, e così, volendo saltare e piombare sulle due anatre, inciampa malamente nelle ceppaie della siepe tagliata, vi cade sopra lunga e distesa, e vi si infilza da rimanere lì, morta stecchita, senza nemmeno il tempo di sputare la sua bile.

La fanciulla allora, quando vede la vecchia maga castigata dalla sua stessa rabbiosa ira, si tocca in fronte colla bacchetta magica, poi tocca il suo Giovannino e per ultimo tocca un'onda che stava in quel momento giungendo giusta giusta dal mezzo del lago. Così all'istante tutti e tre si ritrasmutano, ciascuno in quello che erano veramente, e cioè lei in una donzella gentile come nessun'altra mai, lui nel giovanotto forte e generoso cui lei aveva dato il suo cuore, mentre il lago ridiventa il fedele « corri come il fumo », che li prende ora in groppa e li porta felici e contenti al palazzo che era stato della maga.

Arrivati qui, si celebrarono magnifiche nozze, alle quali gli sposi avevano invitato anche l'uccel bel verde, dimenticando purtroppo d'invitare chi racconta questa storia. (13)

La pulce e il pidocchio

Un bel giorno una pulce parte per il mondo in cerca di fortuna. Al crocicchio incontra un pidocchio che gli chiede:

— Dove vai di bello?

— Vado in cerca di fortuna.

— Mi vuoi con te? Tenterò anch'io la fortuna. — E vanno insieme. Cammin facendo, ad un altro crocicchio, trovano un gatto che non sapeva la strada. Anche lui domanda:

— Mi lasciate venire in compagnia con voi?

— Perché no? — Pulce e pidocchio, per star meno e sbrigar più strada si mettono addosso al gatto, si accomodano, e continuano il viaggio. Vicino ad un paese s'imbattono in un gallo, ed anche questo lo accettano a far comitiva. Più avanti un'anatra e un'oca impalate sulla strada li fermano, e pure esse vogliono unirsi al gruppo. Un cane che faceva la guardia ad un portone vede quella squadra di viandanti, vuol sapere dove sono diretti e perché sono in viaggio e poi, saputo che andavano in cerca di fortuna, anche quello s'intruppa con loro. Dopo di lui un agnello chiede il permesso di accodarsi alla banda perché anche lui vuole andare alla ventura e cercar fortuna.

Per via tutti parlavano e ciascuno diceva l'idea sua. Alla fine arrivano ad una casa e vedono che dentro stavano mangiando a tavola. Tenuto consiglio, deliberano di impadronirsi delle vivande imbandite sulla tavola. Allora il gatto entro per la gattaiola, fa le fusa di qua, si strofina di là, finché arriva al focolare, tocca una brace con la coda, poi corre lesto al pagliaio e gli dà fuoco. Quando quello è in fiamme tutta la famiglia di